

PREFAZIONE

Lo scenario economico mondiale si appresta a subire molti mutamenti nel corso del 2017, caratterizzato da un ritorno a politiche protezionistiche e dal probabile abbandono delle negoziazioni relative a trattati di commercio internazionale che avrebbero influito in maniera determinante sugli scambi mondiali.

La vittoria di Donald Trump alle presidenziali americane ha indotto l' Economist Intelligence Unit a rivedere al ribasso le proprie previsioni relative al ritmo di crescita del commercio globale.

Dalle dichiarazioni del nuovo presidente americano appare quasi certo che gli USA non firmeranno il Trans Pacific Partnership, né il Giappone - altro attore di rilievo dell'accordo - riuscirà a far riaprire i negoziati.

La Cina tenterà presumibilmente di consolidare la propria posizione accelerando la stipula dell'Accordo Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP), che vede coinvolti i membri dell'ASEAN e altri sei partners (Australia, Cina, India, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud), i cui benefici tuttavia non si vedranno prima del 2020.

Anche il Trans Pacific Trade and Investment Partnership tra Stati Uniti e Unione Europea pare ormai ad un punto fermo che non lascia molto spazio a previsioni ottimistiche. L'unico trattato che entrerà in vigore sarà pertanto il CETA, tra UE e Canada, firmato lo scorso 30 ottobre dopo sette anni di negoziati.

A fronte di questo crescente protezionismo si rileva anche un rallentamento nella crescita delle catene globali del valore, poiché i processi produttivi tendono a frammentarsi proprio mentre si assiste ad una diminuzione degli scambi di prodotti intermedi e i beni importati sono meno *trade intensive*.

Indubbiamente il coesistere di questi fattori agirà da freno sugli scambi mondiali, che - secondo Confindustria¹ - sono stimati attestarsi sul +0,9% nel 2016 e non andare oltre il +2,4% nel 2017.

L'Italia dal suo canto mostra - rispetto agli altri paesi dell'UE - differenziali di crescita negativi in termini di export, facendo quindi emergere alcune sofferenze - in termini di competitività - per le nostre imprese che operano nei mercati internazionali. Tuttavia, secondo una recente analisi di Prometeia², l'approssimarsi della parità tra euro e dollaro apporterebbe all'Italia un incremento in termini di export pari al 2%, grazie ad un miglioramento del rapporto qualità/prezzo dei nostri prodotti. I comparti più interessati da questo risultato positivo sarebbero la meccanica, l'alimentare e la moda, mentre gli USA, il Medio Oriente, il Brasile, il Canada, l'Arabia Saudita, la Corea e gli Emirati Arabi Uniti risulterebbero i mercati dove poter guadagnare maggiori quote.

Roma, 17 gennaio 2017



Gabriella De Stradis

(Dirigente Osservatorio Economico
del Ministero dello Sviluppo Economico)

¹ Scenari economici n. 28 - Dicembre 2016

² Effetto Trump sul Made in Italy: quando, cosa, dove... se